



## Tremonti non si piega. Al ruolo di speaker preferisce il gruppo misto

**ROMA** Giulio, "il ministro genio", mandato a casa in malo modo per accontentare Gianfranco Fini e poi ripescato per non accontentare più Gianfranco Fini, alla Camera non si è visto neanche ieri. Non ha partecipato alla votazione per l'elezione del presidente di Montecitorio. Se n'è rimasto a Pa-

via, trattenuto ufficialmente da «problemi familiari». Tremonti punta i piedi. Non ci sta lui, il vicepresidente del partito, l'uomo di punta del governo, il garante di Bossi al di là del legame stretto tra il leader leghista e il Cavaliere, a farsi trattare male da Berlusconi. «Me lo aveva proposto lui in per-

sona di fare il capogruppo di Forza Italia alla Camera, io non ci avevo proprio pensato. E poi si è rimangiato tutto pressato da una presunta maggioranza del partito che non mi vedrebbe di buon occhio. Se continua così mi iscrivo al gruppo misto». La minaccia del ministro non ha sortito alcun effetto. Al momento, «lo non ho imposto mai nessuna decisione né all'interno del mio governo né del mio partito, ma spero che Giulio ci ripensi e non si opponga alla scelta di Elio Vito co-

me capogruppo». Altrimenti si «andrà al voto» per scegliere tra i due. La proposta è un trappolone neanche tanto nascosto dato che lo stesso Tremonti è consapevole che dalla prova di forza ne uscirebbe sconfitto lui per i legami che il capogruppo degli scorsi cinque anni si è saputo costruire. E poi un "genio" non si può mettere a competere con tal Elio Vito. Quindi di voto (ma c'è tempo fino a martedì) non se ne parla. E Berlusconi si appella al precedente tra Martino e Pisani per evocare il sistema di

scelta. Ma appare impossibile una possibile vittoria a tavolino di Tremonti dato che ancora ieri Berlusconi gli ha offerto il ruolo di speaker immaginando l'ex ministro che prende la parola a nome del partito e Vito che provvede a sbrigliare gli affari correnti, a cominciare dal compito di chiamare a raccolta le truppe ogni volta che ci sarà da votare per cercare di mettere in difficoltà il centrosinistra. «Lo stesso ruolo lo avranno Fini e Casini, non capisco perché Giulio non voglia accettare. I due potreb-

bero coesistere benissimo. Ma se c'è qualcun altro che si vuole proporre, si faccia avanti» ha aggiunto Berlusconi alle prese anche con la destinazione delle altre poltrone che toccano all'opposizione. Paolo Bonaiuti punta alla Vigilanza, il Copaco piacerebbe a Pisani ma anche a Scajola. La Loggia e Martino si sono messi in corsa per la vicepresidenza della Camera. Com'è difficile far quadrare i conti quando i posti sono pochi e anche gli amici ti voltano la faccia. **m.ci.**

# Berlusconi minaccia di usare la piazza

## «Sul Quirinale l'Unione accetti la mia rosa» Unione: parole gravissime. Gelo di Fini e Casini

di Marcella Ciarnelli / Roma

**LA FINE** del governo Berlusconi è fissata per martedì alle ore 13. In quel giorno e a quell'ora il presidente del Consiglio si recherà al Quirinale e rassegnerà le dimissioni. Uscirà dal colloquio con Ciampi nella veste di capo dell'opposizione che già gli sta stretta dato

che, ancora ieri, non ha rinunciato a dettare l'agenda degli impegni successivi, peraltro appannaggio del solo Ciampi. Che non ha gradito. Così come non hanno apprezzato gli altri leader dell'opposizione che sono stati colti di sorpresa dalle esternazioni del Cavaliere.

Come sovente è accaduto in questi anni non erano stati avvertiti che Berlusconi era intenzionato a tirare per la giacca il presidente della Repubblica ricordandogli che «i piani concordati in gennaio che ci avevano motivato ad accettare di anticipare le elezioni prevedevano questi passaggi: la consultazione elettorale, l'elezione dei presidenti di Camera e Senato, la costituzione dei gruppi parlamentari, l'elezione del presidente della Repubblica, e poi il mandato a formare il governo. Ora non so, spetta a Ciampi decidere» ha aggiunto. Ma è evidente che una soluzione rapida non la gradisce. Tant'è che ha prolungato la sua permanenza di Palazzo Chigi di due giorni, ignorando la prassi consolidata che vuole le dimissioni del capo del governo subito dopo l'elezione dei presidenti dei due rami del Parlamento.

Il premier (fino a martedì) ha anche lanciato un messaggio chiaro sulla sua posizione a proposito di possibili intese con la maggioranza per l'imminente elezione del presidente della Repubblica. Nessuna trattativa. «La sinistra ha il dovere di riconoscere almeno una carica istituzionale a quel 50 per cento del Paese che ha votato per la Cdl. Noi presenteremo una rosa di nomi. Se non ci sarà accordo allora andremo ad una opposizione dura, totale, globale. In aula ma anche nelle piazze. È quello che ci chiede la nostra gente ed io finora ho dovuto calmare le acque».

Evoca la piazza. Agita lo spettro di metà Paese che si scontra con l'altra metà. Parla di «dittatura della maggioranza» e nega la possibilità che al Colle si insedi un esponente della sinistra perché si tratterebbe «di una dittatura dell'Unione, di quella sinistra che guida la Camera, il Senato ed anche la Corte Costituzionale». Quindi lui è pronto a presentare una «rosa di nomi in cui ci sarà sicuramente quello di Gianfranco Fini» ma ovviamente «non quello di Giuliano Amato che è un problema che riguarda la sinistra». Tra i candidati del centrodestra potrebbero esserci anche Pier Ferdinando Casini e Marcello Pera che hanno sorpassato il responsabile del Viminale, Beppe Pisani. Ma non è da escludere che Berlusconi, in fondo, in fondo, non abbia anco-

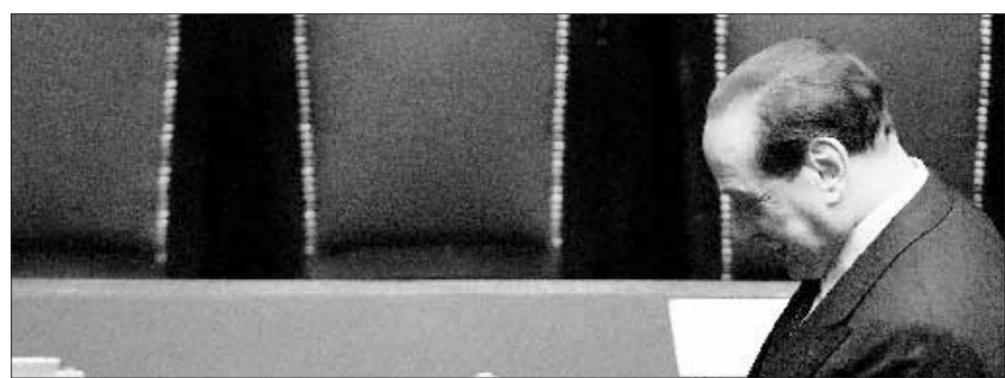
ra rinunciato ad una sua candidatura anche se non è chiaro come intendeva sostenerla dato che non sarebbe certo di quelle che uniscono. «Sia ben chiaro che il dialogo non lo si estorce con le minacce, soprattutto quando si prefigurano scenari oscuri» è stata la risposta dell'Ulivo alla provocazione di Berlusconi. Stretto tra il Colle infastidito e gli alleati sorpresi il premier ha dato il via libera ad una nota in cui

viene confermato che «il calendario per l'incarico per la formazione del nuovo governo lo fa il Quirinale» e che «il presidente del Consiglio si è limitato solo a passare in rassegna una serie di ipotesi» non mancando di ribadire «che la Casa delle libertà convenne di anticipare la data delle elezioni solo per evitare il cosiddetto ingorgo istituzionale». Alla maggioranza che protesta per la minaccia di ricorrere alla

piazza e per il mancato rispetto delle regole della democrazia è stato invece ricordato che loro «sono le stesse forze che nei cinque anni di governo hanno portato in piazza migliaia di manifestanti», quindi hanno usato l'arma della protesta. «Il nervosismo dell'Ulivo è comprensibile ma deve garantire rappresentanza democratica a quell'ampia metà di italiani che hanno votato la Cdl».

Nel giorno della sconfitta per 2 a 0 Berlusconi non ha mancato di ricordare che non intende «abbandonare la politica», che il risultato delle elezioni è fasullo, che «non c'è motivo di chiamare Prodi», che «il centrosinistra ha fornito uno spettacolo immondo» durante le votazioni per i presidenti delle Camere con quella «compravendita» di poltrone e strapuntini. Non ha disdegnato il brindisi per Fausto Bertinotti ma

poi è andato accogliere le salme dei caduti a Nassirija. La cerimonia se l'è vissuta in disparte. Ha scelto di non partecipare al corteo delle autorità. Visione plastica della fine di un "regno". Quei momenti «struggenti» hanno soppiantato la preoccupazione per come il voto non abbia dato l'esito che, secondo me, avrebbe dovuto dare» ha spiegato poi Berlusconi. Ma ci sarà la rivincita, ne è convinto: «Io non mollo».



Silvio Berlusconi alla Camera dei Deputati Foto di Alessandro Bianchi/Reuters

## Franco & Fausto La strana coppia

SEGUE DALLA PRIMA

Anche questa è una novità: la festa dei salariati (o dei produttori?) che entra nelle gloriose aule parlamentari, cariche di storia. Qualcuno potrebbe ricordare che però sono due personaggi dalle caratteristiche diverse, a volte opposte. Fausto appare come l'uomo dalle grandi passioni ideali, nella ricerca continua di un nuovo mondo possibile. E che non rinuncia a confessare che uno sciopero, una manifestazione operaia ancora oggi lo emoziona, perché intravede i germi positivi di una ribellione alla subalternità. Franco appare come l'uomo che si emoziona se un duro negoziato porta ad un accordo utile e fa scaturire le proprie scritte da un pragmatismo intelligente. Ho incontrato il giovane Bertinotti a Torino, molti anni fa, quando faceva l'allievo di dirigenti dalla schiena dritta come Emilio Pugno e Sergio Garavini. Oppure quando guidava l'ala della sinistra sindacale nella Cgil e fronteggiava le rampe pesanti di Bruno Trentin. Marini l'ho visto intento a guidare la Cisl accanto a dirigenti come Pierre Carniti, Eraldo Crea, Emilio Gabaglio, Mario Colombo.

Non corrisponde al vero la leggenda di un Bertinotti che non ha mai firmato accordi in vita sua. Certo, però, Marini aveva come stella polare la ricerca della mediazione a tutti i costi, l'arte del compromesso, il rifiuto al puro ruolo di testimonianza e alla lotta per la lotta. Persino nello stile di vita sembrano diversi. Fausto non disdegna le occasioni mondane, accetta il confronto in qualche salotto, magari suscitando le critiche di qualche compagno. Franco lo possiamo immaginare più intento a giocare a scopone con gli amici.

Una strana coppia: così diversi, eppure anche così cambiati. Quella incredibile scuola che è il sindacato li ha fatti avvicinare. La loro personalità si è plasmata in mezzo ad un mondo del lavoro dove albergano opinioni diverse e devi sapere ascoltare e rispettare. Il sindacato spesso costringe a mantenere insieme differenze e unità. Un allenamento di vita.

Prendete Bertinotti. Ha incontrato i cattolici, i torinesi della Fim-Cisl come Adriano Serafino o Cesare Del Piano, ha imparato persino a leggere l'Osservatore Romano e non solo per civetteria. Ha convinto il proprio partito che la non violenza è una virtù e forse vuol traghettare i No Global nel cuore dello Stato. Prendete Franco Marini. È cresciuto alla scuola di Donat Cattin, anche lui torinese, in una Dc dominata dagli schemi della guerra fredda e dove l'anticomunismo della sinistra aveva feroci elementi competitivi. Nel sindacato però, un po' più distaccato dalle ideologie, ha incontrato comunisti in carne ed ossa, come Luciano Lama e molte barriere sono cadute. Ha capito che non era il regno dei cattivi. Così, entrato poi in politica, ha perfino cooperato all'ipotesi di dar vita ad un unico partito con i nipoti degli antichi nemici. Ora eccoli in qualche modo insieme, Franco e Fausto. Un bel modo per festeggiare il primo maggio. Proviene da quegli scranni un messaggio di fiducia, dopo tante angosce. Si può.

Bruno Ugolini

## Quirinale irritato dalle esternazioni del premier

### L'incarico dipenderà dal Parlamento. Ciampi potrebbe darlo entro il 7 maggio

di Vincenzo Vasile / Roma

**È IL VOTO** a palazzo Madama, sono l'affermazione di Marini e quei tre voti in meno ad Andreotti, impensabili dopo la lunga notte dei "franceschi tiratori", a rimescolare le carte, a rasserenare l'aria come dopo una tempesta. Fuor di metafora: anche a spianare la strada per l'incarico a Romano Prodi? L'interrogativo è d'obbligo perché il presidente del Consiglio uscente ci ha voluto mettere del suo, e quel che ha fatto ieri ha stupito e irritato per una volta ancora Carlo Azeglio Ciampi. Che, per l'appunto, ne parla con Berlusconi ieri a Ciampino, a margine della triste cerimonia dell'arrivo delle salme dei caduti di Nassirija. E accetta una dilazione fino a martedì delle dimissioni ("...devo convocare il

Consiglio dei ministri, e subito salirò a dimettermi"). Un rinvio cospicuo rispetto alla prassi consolidata, che dopo il voto sulle presidenze delle Camere prevede questo passaggio, persino rituale. Ma che, secondo le valutazioni del Colle, non incide troppo sulla tabella di marcia, perché le "consultazioni" si fanno con i gruppi parlamentari, ed essi prima del quattro maggio non saranno costituiti. Passa solo qualche ora, e Ciampi trova, però, sulle agenzie di stampa un altro Berlusconi che, vallo a capire, già "convoca" i passi successivi, le consultazioni dei gruppi giovedì, insomma l'incarico a Prodi praticamente già deciso (da Ciampi): a parte la mancanza di riguardo, questo è apparentemente tutto l'opposto del Berlusconi di mattinata (e tre!), che al contrario aveva sentenziato che semmai sarà il successore di Ciampi sul Colle a sbrigare la pratica. Sia un ulti-



Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi con il neo Presidente della Camera, Fausto Bertinotti ieri al Quirinale Foto di Enrico Oliverio/Ansa

mostruismo più o meno dichiarato del centrodestra. Il Polo farà in modo che queste scadenze si compiano? O tornerà a traccheggiare?

Se la situazione si sbloccasse tra giovedì e venerdì, programmando in un giorno e mezzo le consultazioni, si potrebbe dunque concretamente arrivare a fine settimana all'incarico a Romano Prodi. Le incognite, dunque, sono tutte politiche: un primo passo in avanti è sicuramente avvenuto quando la maggioranza, eleggendo Marini, ha superato il febrone di inizio legislatura: Ciampi avrebbe avuto i suoi problemi ad accettare in vista della fiducia garanzie aritmetiche di un pallottoliere che fino all'altra notte non funzionava. Ed è significativo che per sbloccare l'empasse si siano dati massimamente da fare in queste ore, ciascuno con il suo temperamento, tre presidenti. I due "emeriti" Cossiga e Scalfaro, e il presidente in scadenza, Ciampi. Il primo, intervenendo proprio ieri mattina in Senato, sulla scorta della sua esperienza di ex-Picconatore, ha redarguito il centrodestra: l'ostruzionismo è una tattica parlamentare estrema che si attua per impedire leggi e provvedimenti, se lo si imbraccia per impedire che si costruiscano le strutture portanti delle istituzioni, come le nomine delle cariche più alte, rischia di sprofondare tutto. Il secondo - incurante degli insulti - s'è sobbarcato la fatica di gestire il pasticcio dell'elezione del presidente del Senato, conducendo in porto il risultato solo ieri, alla fine con soddisfazione di tutti.

Al terzo, a Ciampi, tocca il compito di tirare la carretta nell'estremo tratto di strada. Eppure Cossiga l'aveva stratonato perché compisse qualche forzatura con un incarico-sprint, lui invece ha tenuto il punto: i fatti gli hanno dato ragione, adesso pretende procedure limpide, che - consultati archivi e uffici - non sono affatto incompatibili con l'imperativo di far presto.

Alutaci a sorridere insieme

soletterre

Chernobyl: 20 anni dopo

In Ucraina ogni anno oltre 2000 bambini si ammalano di cancro. Soletterre ONLUS dona alimentazione, cure sanitarie, assistenza psicosociale e Un sorriso in corsia ai bambini ricoverati nel reparto oncologico di Kiev, vicino a Chernobyl.

48582

Donna 1 euro invia un SMS per cure gratuite a bambini malati di cancro

mo garbo, sia una maniera per ufficializzare che la destra non ci pensa proprio al Ciampi-bis, sia un furbesco rilancio per cavalcare eventuali difficoltà della nuova maggioranza per la formazione del governo, o tutte e tre le cose messe assieme, questo candelotto fumogeno viene rilanciato dal Colle con una frase passepartout: "La situazione è ancora aperta". Che vuol dire tre cose.

- 1) Che Ciampi non ha alcun pregiudizio negativo: a certe condizioni può, anzi deve conferire l'incarico.
- 2) Che le condizioni perché lo faccia, non dipendono in gran parte da lui, ma dal nuovo Parlamento, (e poi spiegheremo in dettaglio come e perché);
- 3) Che Ciampi soprattutto non si fida dell'improvvisa disponibilità berlusconiana, troppo ambigua e troppo intrecciata con le manovre che si giocano - che Berlusconi

gioca - proprio sulla presidenza della Repubblica, pretendendo ora di fissare lui la "rosa" dei candidati e sbertucciando i candidati "di sinistra".

Così, per parlar chiaro, molto dipende da quel che decideranno i presidenti delle due Camere. In carne e ossa Ciampi li incontra, Bertinotti e Marini, proprio ieri in sequenza. E nessuno dei due gli può ancora anticipare quella che è la valutazione decisiva, solo apparentemente procedurale: dovranno, infatti, riunire le conferenze dei capigruppo per valutare se ci sono le condizioni perché si possa avere entro il 13 maggio il voto di fiducia del nuovo governo. Finestra stretta, s'è sempre detto, quella che inizia il 4-5 maggio, appunto, con la costituzione dei gruppi nelle due Camere. Ed è tutto da verificare, da toccare con mano, l'impegno, implicito nel dibattito di ieri mattina al Senato, a far cessare